

Sul tema dell'architettura ha organizzato una mostra «militante» e critica sull'odierna dittatura della finanza. «L'artista ha la responsabilità di un punto di vista diverso sulla vita»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

UFFICIALMENTE È ARRIVATO A DICEMBRE 2013, DOPO AVER FATTO PER UN PAIO DI MESI IL PENDOLARE. ORA VIVE A ROMA CON LA MOGLIE E IL SUO È UN IMPEGNO A TEMPO PIENO. Minuto e sorridente, il suo modo gentile di superare le difficoltà ricorda i duellanti de *La Tigre e il Dragone* di Ang Lee o anche la *Story of the Heavens and our Planet* (2006) di Adelita Husni-Bey, con le sue micro-strategie di resistenza (video donato al Maxxi dalla associazione dei giovani collezionisti). Nonostante le incerte dotazioni del museo del XXI secolo, nonostante la gelosa separazione fra i due comparti di arte e architettura, ha allestito in poco tempo due mostre emozionanti ma *low cost*, che mescolano i linguaggi e portano impresso il segno forte delle sue idee: «C'è un segreto nell'arte. - dice - Al di fuori della difficoltà nel comprenderla esiste solo il populismo». Dunque, prima il nuovo allestimento della collezione, *Ricordare non basta, poi Utopia for sale?*.

La mostra «Utopia in vendita?», da lei curata insieme a Monia Trombetta e appena inaugurata, con la sua forte connotazione di critica sociale, ha l'aria di essere un manifesto programmatico di ciò che vuole fare al Maxxi. È così?

«Quella dell'artista, soprattutto dell'artista contemporaneo, non è semplicemente un'esperienza estetica. È molto di più, ha a che fare con le relazioni fra le persone, con le loro esistenze e con la trasformazione delle cose, nella quotidianità. Nessuno può sfuggire alla dimensione globalizzata ma l'artista ha la responsabilità di un punto di vista diverso. È su questo che ho voluto porre l'enfasi, non solo il punto di vista utopico ma anche cosa realmente l'artista possa fare per la società».

Iniziamo dall'utopia, il titolo ci suggerisce che è in vendita?

«È un titolo un po' ironico, per molti anni, dal dopoguerra, abbiamo avuto un progetto sociale che è entrato in crisi. Un progetto che, insieme ai servizi pubblici, al welfare, produceva anche oggetti materialmente costruiti per far vivere meglio le persone, incluse le cose create dagli artisti. A questa utopia si è sostituita la globalizzazione, un sistema dell'establishment che trasforma le cose in scambi finanziari e ha reso la vita delle persone molto più dura. Ma anche il sistema finanziario ha la sua utopia: l'oro, le banconote. Nel progetto *Provenance* di Amy Siegel si vede come gli oggetti creati da Le Corbusier per Chandigar, in India, pensati per far stare meglio le persone comuni, vengano portati via, scardinati, restaurati, venduti all'asta come oggetti di design di lusso».

La mostra è dedicata a Allan Sekula, di cui sono esposti in mostra i video reportage.

«Sekula è stato uno dei maggiori artisti contemporanei. Indagando sul *global trading* ha mostrato la più radicale e violenta utopia del potere finanziario. Sekula era nato a Los Angeles e conosceva bene le rotte del trasporto marittimo. Attraverso un lavoro di decenni ha scoperto il "segreto" del capitalismo globale, lo sfruttamento feroce della classe operaia. L'industria marittima beneficia di leggi internazionali ottocentesche che consentono una totale deregulation rispetto alla protezione dei lavoratori contenuta nelle leggi nazionali».

Gli artisti che presenta in «Utopia for sale?» hanno tutti lavorato molto a lungo ai loro progetti. Molti anni, oppure 45 giorni, come Li Liao, che si è fatto assumere in una fabbrica elettronica e, con il salario di quei 45 giorni, è riuscito a comprare un solo mini Ipad di quelli che ha contribuito a fabbricare. Il tempo in questi progetti è un fattore importante?

«Lo è particolarmente nella nostra epoca. In mostra c'è anche la giovane generazione di artisti che è realmente impegnata, nei luoghi di produzione della ricchezza, in nuovi progetti comunitari di autoemancipazione. E io penso che il compito del MAXXI, cioè di un museo pubblico, sia quello di usare l'opportunità di creare una discussione pubblica su cosa si può fare».

Nella parte che riguarda l'Italia si vede che due luoghi hanno suscitato la sua curiosità, Bagnoli e Corviale. Perché?

«Ci sono le fotografie di Libero De Cunzio che rac-

...

«Uno spazio pubblico ha il compito di creare una discussione pubblica su cosa si può fare per vivere meglio»



Un'opera di Allan Sekula in mostra a «Utopia for Sale?»

«L'arte? Deve generare utopie»

A colloquio con Hou Hanru, il nuovo direttore artistico del Maxxi di Roma



Hou Hanru gioca con un'opera di Vedovamazzei

contano Bagnoli, gli Stalker sono presenti anche nell'altra mostra in corso con il progetto Corviale. Ci sono le fotografie di Berengo Gardin, dei fotografi tedeschi Becher, che raccontano il collasso della società industriale. Corviale è un esempio tipico della sfida socialdemocratica, non solo italiana ma europea sul social housing. Ora siamo in piena decadenza di questa idea perché la classe lavoratrice perde peso nella società».

Nei suoi saggi usa spesso due parole, sfruttamento e classe operaia.

«Usa anche un'altra parola del pensiero marxista, alienazione. So che sono parole fuori moda, ma la classe operaia e lo sfruttamento sono sempre lì, ci sono ancora».

Lei mescola arte e architettura, ci sono, fra l'altro le immagini delle cartiere Burgo progettate da Luigi Nervi. Anche questo ha un valore programmatico?

«Il museo è nato su queste due componenti ma è molto importante che si incontrino per poter capire quale è la lingua in cui si esprime la creatività sociale. Non è solo una questione di multidisciplinare, è che non mi convince il canone estetico borghese della divisione del lavoro, della divisione dei valori».

A proposito di opportunità di riflessione che lo spazio pubblico deve offrire, farete anche un workshop dall'intrigante titolo «Agency-giochi di potere?»...

«È un progetto di Adelita Husni-Bey, giovane artista italo-libanese. Lo faremo con le scuole, gli studenti assumeranno i personaggi che caratterizzano le relazioni di potere, dal giornalista al banchiere, al politico. È un modo per esaminare criticamente la cittadinanza. Anche il progetto di Cao Fei, che ha trascorso alcuni mesi nella fabbrica Osram di Guangdong, ha lavorato sull'alternativa, mettendo in scena i sogni di chi lavora in fabbrica all'interno della fabbrica stessa».

Un'ultima domanda, cosa pensa dei campioni del mercato dell'arte, tipo Damien Hirst?

«Mi fa una domanda di cui conosco già la risposta: è gente super smart, alcuni di loro hanno fatto lavori interessanti. Quello che non mi piace è la confusione che il successo nel mercato produce fra valori intellettuali e valori di mercato».

UTOPIA FOR SALE?

A cura di Hou Hanru e Monia Trombetta
Tra gli artisti in mostra: Bernd and Hilla Becher, Noel Burch, Gianni Berengo Gardin, Libero De Cunzio, Fei Cao, Adelita Husni-Bey, Li Liao, Pier Luigi Nervi, Allan Sekula, Amie Siegel, Stalker
Roma Maxxi Galleria 5
Fino al 4 maggio